

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

980

5

10⁻ 980

* Spinto

IL NATALE DI ALCIDE

AZIONE DRAMMATICA

DI

GABRIELE ROSSETTI

761

Da rappresentarsi nel regal teatro di s. Carlo
per la sera de' 15 di agosto del 1809

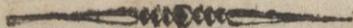
NEL FESTEGGIARSI

IL GLORIOSO NOME DI S. M.

IMPERADORE E RE

NAPOLEONE IL GRANDE

PIO , FELICE , AUGUSTO .



I N N A P O L I

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1890

PHYSICS

1890

LIBRARY

PHYSICS

1890

LIBRARY

PHYSICS

1890

LIBRARY

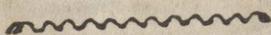
PHYSICS

1890

LIBRARY

PHYSICS

1890



Convengono quasi tutti i mitologi delle portentose circostanze che accompagnarono la nascita di Ercole tebano. Questo pegno de' replicati amplessi di Giove e di Alcmena, fu lo scopo degli sdegni della gelosa Giunone. Ella sedusse Lucina a dargli morte prima ancor che nascesse, con negargli il giorno. Lucina incroccicchì le mani su le soglie di Alcmena; e con una strana attitudine impediva che la sventurata oppressa da' dolori del maturo parto, desse alla luce l'attesa prole. Galantide ancella, o nutrice di Alcmena, mossa a' di lei spasimi, affettando letizia, uscì annunziando che Ercole fosse già nato. Lucina sorpresa si alzò furiosa, dividendo involontariamente le mani; e in quel punto medesimo i tuoni romoreggiarono, ed Ercole nacque. Giunone delusa ne' suoi primi disegni ricorse ad altri. Mandò due feroci serpenti al bambino in culla, onde il divorassero; ma Ercole, benchè bambino, gli strozzò.

Giunone allora, sorpresa dallo stupore e da una nascente tenerezza gli si riconciliò; ed in grazia di lui si pacificò anche con Alcmena. Prese, di più, a nutrirlo ella stessa; e col suo latte gli comunicò la immortalità. Quante e quali sieno poi le imprese di Ercole; sì quelle che si conoscono sotto il nome di sue dodici fatiche, sì le non poche altre ond' egli si rese famoso e benefico a' mortali, ora uccidendo un mostro, ora punendo un empio, ora segnando i termini al mare ec., sono ben note fra i mitologi. Egli ebbe molti maestri che lo addestrarono a tirar l' arco, alla corsa ec., e fra gli altri Lino a suonar la lira, e Chirone a conoscer la virtù dell' erbe e l' astronomia. Finalmente salito in Cielo fu congiunto ad Ebe dea della gioventù; e Filottete compagno e testimonia delle tante sue gesta, gl' innalzò un tempio sul monte Oëta.

Lo spazio di ben pochi giorni accordati al lavoro della poesia, e i penosi legami di doverla comporre sopra musiche antiche, non escludendone neppure qualche recitativo, si spera che saranno messi a calcolo dagl' indulgenti.

Architetto e dipintore delle decorazioni.

Sig. Antonio Niccolini , professore della reale
accademia delle belle arti di Firenze , all'at-
tual servizio di S. M.

Inventore delle macchine.

Sig. Lorenzo Smiraglia .

Inventore e direttore del vestiario .

Sig. Pietro Ricci .

X 6 X

PERSONAGGI.

GIOVE.

Sig. Gaetano Crivelli, accademico filarmonico, virtuoso di camera e della real cappella di S. M.

GIUNONE.

Sig. Carolina Massei.

MERCURIO.

Sig. Marianna Sessi, virtuosa di camera e della real cappella di S. M.

CHIRONE.

Sig. Felice Pellegrini.

Coro di genj celesti.

Coro di Tebani.

L'azione è in Tebe.

IL NATALE DI ALCIDE.

S C E N A I.

Gran piazza della città di Tebe : a sinistra, monumenti e magnifici edifizj ; a destra, maestosa regia ; nel fondo, grave esterno del tempio di Giove con ispazioso atrio innanzi : il tutto decorosamente adorno annunziando un dì di gaudio.

Comincia ad albeggiare.

Chirone e coro di Tebani.

C O R O.

Volgi a noi propizio il ciglio,
 O dei numi eterno Re ;
 Dona a noi nel tuo gran figlio
 Una immagine di te .

Chi. Tebe felice ! oh quanto
 Il resto della Terra oggi t' invidia ,
 E adora il tuo destin , la tua fortuna ;

Della prole di Giove avrai la cuna!
Oh sospirato dì! te, mille volte,
Termine al nostro duol Delfo predisse!
Sembra che l'Alba in Ciel conscia e superba
Del fausto dì che annunzia, oltre l'usato
Abbia più fiori al crin, più dolce il fiato!
Ite, o Tebani; e, pria che sorga il Sole,
Offrite al padre del nascente eroe,
Fra la lieta armonia de'sacerdoti,
In cambio d'un Alcide, almen dei voti.

L'eroe dal Ciel promesso

Ne'sagri suoi volumi

Sarà del Re de' numi

E figlio e imitator.

Solleverà l'oppresso,

Abbasserà l'audace;

Mediterà la pace

Stringendo l'armi ancor.

C O R O.

„ Volgi a noi propizio il ciglio,

„ O dei numi eterno Re;

„ Dona a noi nel tuo gran figlio

„ Una immagine di te. (a)

SCE-

(a) *Il Coro parte ed entra nel tempio di Giove.*

S C E N A II.

Chirone e poi Mercurio .

Chi. **M**a pur non giunge alcun ! Dovrebbe omai
 L'atteso Alcide esser già nato ; e forse ...
 Ma chi si avvanza ? Il nunzio
 Di Giove e del Destin ! Cillenio nume ,
 Come tra noi ? ! Che rechi ? Alte cagioni
 Forse qui ti trarranno
 Nunzio d'ilarità ?

Mer. Nunzio di affanno . (a)

Chi. Affanno in sì gran dì ? Sai quanta gloria
 Il Mondo e Tebe attende
 In dì così giocondo .

Mer. Ah ! forse invan l'attende e Tebe e 'l Mondo .

Chi. Come ? spiegati : io gelo !

Mer. Oh dio , Chiron ! della gelosa Giuno
 E già presso a perir sotto lo sdegno
 La bella madre e 'l prezioso pegno !

Chi. „ Stelle ! ma come ? ah parla .

Mer. „ Povera Alcmena ! di pallor di morte
 „ A' tutto sparso il volto ! Ansante , oppressa
 „ Spasima , langue . Al già maturo parto
 „ La

(a) *Mesto assai.*

„ La nemica Lucina
„ Nega la luce; e invan la bella anela
„ Stringersi al petto, e vagheggiar col ciglio;
„ Nel gran figlio di Giove, il proprio figlio.
Chi. „ Ma perchè mai Lucina

„ Avversa a lei così?
Mer. „ Di Giuno ai prieghi
„ Il suo voto donò. Lagrime, preci,
„ Nulla, nulla la muove. Invan sinora
„ La pietosa nutrice
„ Galantide fedel promise, offerse
„ Voti, vittime, onori: ella più sorda,
„ Mentre l'ore del parto
„ Ritarda all'infelice (oh infausta sorte!)
„ Affretta al parto e a lei l'ore di morte.

Chi. E Giove intanto? . . .

Mer. E Giove
Nel più fatal periglio
Oblia se stesso, la sua sposa e 'l figlio.

Chi. Cieli! son questi dunque
I promessi portenti?! è questo il forte
Germe del sangue suo?! così delude
La nostra speme e la sua gloria?! .. ah vola,
Corri ed esponi a Giove il suo periglio;
Io di Lucina intanto,

Sup:

Supplice, il piè vado a bagnar col pianto.

Addio. (a)

Mer. Ti arresta . Invano (b)

Speri cangiarla ; ed io partir non posso
 Da queste mura ancor . Di Giove istesso
 E' questo il cenno . Ei vuol ch' io dal suo bene,
 Finchè nasca l'eroe , non parta , e sia
 Qualunque l'uopo e'l caso . Andiam piuttosto
 Alcmena a confortar : madre di Alcide
 A dimostrarsi , a sostener da forte
 Sì barbaro momento ,
 Le ispirerò l'ardir che in me non sento .

Ah ! per sì caro oggetto

A gran disegni eletto ,

Un dubbio , un'ombra , un vento

M' induce a palpitar .

Quanto a sperar son lento ,

Son facile a tremar .

Ma se a Giunon rifletto ,

S' io penso al suo furor ,

Veggio che a torto in petto

Non mi si gela il cor . (c)

SCE-

(a) *In atto di partire.*

(b) *Arrestandolo.*

(c) *Partono.*

S C E N A III.

Coro di Tebani da dentro, e poi Giunone;

Coro. **S**cendi a lui nel suo periglio,
O de' numi eterno Re:
Deh! non pera nel tuo figlio
Una immagine di te.

Giu. Audaci voti! Ah, queste grida insane
Accendon l'ire mie di nuove fiamme!
Calmati, o mio furor: vedrò tra poco,
Vedrò l'infido sposo
Pianger fremendo d'impotente sdegno
Su l'estinta rival. Forse già l'empia
Spasima di dolor; forse già rende
Fra le smanie ed il duol l'ultimo fiato;
Forse . . . (a)

S C E N A IV.

Mercurio frettoloso e detta.

Mer. **G**ran nuove, o Giuno: Alcide è nato:

Giu. Nato! ed è ver? . . . (b)

Mer. Te'l dica (oh dì felice!)

Quel

(a) *Un baleno empie la scena, ed un tuono fragorosamente lo segue.*

(b) *Il tuono rinnova.*

Quel tuon che lieto a tutto il mondo il dice.

Giu. „ (Oh colpo!) Ma Lucina? . . .

Mer. „ Sorda al pregar dall'artificio è vinta.

„ Dell'accorta Galantide pietosa

„ Quando pareo che tutte

„ L'arti deluse avesse,

„ Sorpresa allor, ferma in negar, concesse.

Giu. „ Oh rabbia!

Mer. „ Oh gioja!

Giu. „ Ah, nume audace! ed osi

„ Anche insultarmi? Eh non si esulti ancora: (a)

„ Io son pur Giuno: e porre

„ Non dovrete in oblio

„ La sorte d'Ission, d'Inaco e d'Io.

Io son pur Giuno; e paventate, audaci,

A quel faror che ascondo,

Alcide, la rival, tu, Giove, il Mondo;

Mer. Paventa tu piuttosto

Di provocar l'ira di Giove.

Giu. Oh smania!

Ei mi tradisce, ed io de'suoi furori

Deggio tremar di più?! Sposo crudele! . . .

Ma non esulti ancor. S'io fui delusa,

Perchè credula troppo

Ad

(a) *Furiosa.*

Ad altri confidai la mia vendetta,
Potria forse il mio braccio
L'altrui fallo emendar. Tremi pel figlio:
Giuno è d'ira immortal. Dovunque il cela
Saprò trovarlo; e se l'asconde (il giuro)
Anche in grembo al Destin, non è sicuro.

No, che non può difenderlo,
Se il braccio mio si muove,
Tutto il poter di Giove,
Tutto il favor del Ciel.

E Giove istesso (ah barbaro !)
Invan con me si sdegnà:
Ei crudeltà m'insegna
Con essermi crudel. (a)

S C E N A V.

Mercurio solo.

Frema a sua voglia pur: vigili ognora
Sarem d'intorno ai preziosi giorni
E Giove ed io. Troppo alla Terra importa
Germe sì grande. Ad esso
Fu dal Destin promesso il nuovo, il fausto
Ordin di cose, che per l'uom decide...

SCE-

(a) *Parte smanando.*

S C E N A VI.

Chirone frettoloso e detto:

Chi. Oimè! Cillenio, oimè! già spira Alcide!

Mer. Stelle! come!?!.. ah ti spiega.

Chi. Oh scena orrenda!

Mer. Ma parla, dimmi . . .

Chi. All' aurea cuna intorno

L'eroe bambino io vagheggiava; e forte

E cresciuto così godea mirarlo,

Che non bambin, ma lo credei fanciullo.

„ Già chinare mi volea,

„ Per serrarlo al mio sen d'un caro laccio,

„ Ed ei mi sorridea tendendo il braccio;

Quando (oh vista di orror!) livida, bieca

Entrò Giunon: chi può ridir qual'era?

No, Giunon non pareva, pareva Megera!

Mer. Oh periglio! e che fece?

Chi. Dietro di lei, da Stige a se chiamati;

Tortuosi venian due gran serpenti

Che ad un suo cenno con sanguigne squame

Avidi in su la cuna

Si arrampicar'? Di verde bava i bissi,

E di stigio vapor l'aria d'intorno,

Saettando le lingue, empian fischiando.

Ed

Ed io li vidi , io stesso (e vivo ? ! e parlo ? !)
Vidi al bambin giacente
Stringer d'intorno di spirali nodi
De' molli fianchi il tenero candore ,
Le braccia , il collo ; e ne gelai di orrore !

Mer. ,, Ed al soccorso allora

,, Non accorresti ?

Chi. ,, Ah , ch' io volea lanciarmi

,, Per salvarlo , o morir ; ma Giuno irata

,, Minacciò , mi si oppose in fiere ciglia .

Mer. Oh dea spietata !

Chi. Oh giorno !

S C E N A VII.

Giunone che sopraggiunge e detti .

Giu. **O**h meraviglia ! (a)

Mer. Ah barbara ! sei sazia ?

Giu. Ah pria sentite . . .

Chi. E che dir puoi

Che le tue scusi a noi furie omicide ?

Giu. Ecco che posso dirvi : è salvo Alcide .

Chi. ,, Salvo ! ah tu ci deludi ! . . .

Giu. ,, Ite e credete

,, Dunque a voi stessi :

Mer.

(a) Sorpresa :

Mer. „ E quale

„ Possanza lo salvò ?

Chi. „ Qual nume amico

„ D' un innocente la difesa assume ?

Giu. „ Basta Alcide a se stesso ; egli è il suo nume.

Mer. „ Spiegati . . . Ah tu ci dai

„ Tanto piacer quanto ci desti affanno !

Giu. „ Udite : io già credea che fuor di lena

„ Da quei serpi annodato ,

„ Spirasse Alcide omai l' ultimo fiato .

„ Quando (oh stupor !) d' un impaziente moto

„ Scosse le braccia , e i serpentini nodi

„ Distrasse , rallentò . Si alzò di balzo

„ Su gli scomposti lini ;

„ E sì tra ciglio e ciglio

„ Gli si offuscò lo sdegno all' improvviso ,

„ Che tutto Giove io gli conobbi in viso !

„ Spinge in un tratto la sicura palma

„ All' un de' serpi allor ; dalle sue braccia

„ Stirandolo lo slaccia , e sotto il piede

„ Per la testa se 'l caccia . All' altro quindi

„ Si rivolge schermendo , e con due pugni

„ Pel dorso e 'l capo il prende ;

„ E sì gli torce e gli ritorce a spire

„ Il gonfio collo , mentre l' altro urlando

B

„ Sot-

„ Sotto il calcagno si dimena invano ,
„ C' un sotto il piè , l' altro gli spira in mano .

Mer. „ Oh portentoso !

Chi. „ Oh verace

„ Figlio di Giove !

Giu. „ Ei , quasi

„ A tali imprese avvezzo ,

„ Senza fasto si assise ; e parve Giove ;

„ Quando , dopo colpite

„ Le fronti agli empj , in aria maestosa

„ Le folgori depone e si riposa .

Mer. „ Or che ne dici , o Giuno ?

Giu. „ Assai ti dice

„ Il mio rossor . Dico che alfin conosco

„ Che ad alte gesta à destinato il Fato

„ Sì portentoso germe ;

„ Che il mio furor trovò cangiato in petto

„ In meraviglia , amor , gioja e rispetto .

Chi. „ 2. Oh nobil cor !

Mer.

Giu. Ma quale

Dolce armonia vien dalle sfere ?

Mer. Ah , forse

Conscie del GRAN NATAL ... ma chi discende

Assiso in maestà ? ! . .

Chi.

Chi. Giove, sì Giove

Vien la sua prole ad abbracciar ! Mirate
Che mille affetti in volto Amor gli aduna,
Che vagheggia dall'alto il figlio in cuna !

SCENA ULTIMA

Sopra varj gruppi di ben disposte nubi scenderanno dal Cielo varj genj celesti, fra i quali assiso sul gruppo di mezzo in ridente maestà, senza le folgori in pugno, scenderà Giove. Accorrerà intanto all' insolito splendore, in varie attitudini di rispettosa meraviglia il coro de' Tebani.

Coro di genj celesti dall'alto, senza esser visti ancora.

L'istesso Ciel t' invidia,
Terra a ragion superba:
Il grembo tuo già serba
Parte di Giove in se.
Coro di Tebani con Chirone.

O scotitor del fulmine,
Tu scendi, e' l' suol s' infiora:
Grata la Terra adora
L' immagine di te.

Tutti fuor che Giove:

Nume, la Terra adora

L'immagine di te.

Giove dalle nubi, scendendo lentamente:

Pace, o Terra; il GRANDE è nato,

Cui fia scarso il tuo confine:

Sorgi, o Sole, e pel suo crine

Va gli allorì a fecondar. (a)

No, che mai l'istesso Fato

Non potea di più donar.

Scende dalle nubi.

„ Giuno

Giu. „ Sposo e Signore,

„ Già il mio rossor prevenne

„ I rimproveri tuoi.

Gio. „ No, tanto, o Giuno,

„ Non arrossir: per te sappiam qual fia

„ Alcide adulto, se bambin fu tale.

„ Giove che scorge i cori, il tuo già scorge:

„ Alcmena abbraccerai. Tu dell'eroe

„ L'avventurosa madre

„ Esser vorresti già? Brama sì bella

„ In parte appagherò. Farò che in grembo

„ Tu

(a) *Al sorgere del Sole si raddoppia lo splendore che avviva la scena.*

„ Tu celeste nutrice
„ Accolga il figlio mio ; farò che mentre
„ Ei succhia dal tuo sen l'ambrosio umore ,
„ Con l'immortalità succhi il vigore .

Giu. „ Tu previeni i miei prieghi .

Gio. „ Nè fia tutto per lui . Di rare doti

„ Altri dei l'orneran . Vibrar sicuro

„ Al par di Marte il colpo ,

„ Aver di Palla il senno ,

„ E di Apollo il flessanime discorso ,

„ Nella pugna leon , cervo nel corso ;

„ Fien pregi usati in lui . Figlio di Maja , (a)

„ Giove ti elegge ad addestrargli amico

„ Su la cetra le dita al par di Lino ;

„ E tu , saggio Chiron cui nulla è ignoto ,

„ A lui scoprir dovrai

„ Dell'erbe la virtù , degli astri il moto .

Chi. „ La scelta tua mi onora .

Mer. „ Oh beato germoglio !

„ E qual sarai nel pieno tuo merigio ,

„ Se gareggiano i numi ad adornarti

„ Sin dalla prima aurora ?

(a) *A Mercurio .*

C O R O .

„ Nume , la Terra adora

„ L'immagine di te .

Gio. No , tutto ancor la Terra

Quanto mi dee non sa , nè quanto è grande

Il tesoro che annida . Io voglio in parte

Adombrarlo a' suoi sguardi . (a)

Apriti innanzi a Giove ,

O dell' età future arcano velo ;

Oh ! che mai veggio ! Odimi , o Terra , o Cielo .

Chi. „ Oh come ancor più vivi

„ Brillano i raggi al sagro capo intorno !

Giu. „ Silenzio ; ei parla .

Gio. „ Oh qual fremente folla (b)

„ D' idre , di mostri e d' empj

„ Peggio de' mostri ancor , struggono i campi ,

„ Opprimon le città ! Di preda in cerca ,

„ Della gelosa Invidia , e della cieca

„ Invida Gelosia seguon la traccia ;

„ E chi rugge e chi fischia e chi minaccia !

„ Ma chi si avvanza ? ! Chi sicuro in volto

„ L' empia torma già incontra ? ! .. Oh figlio !

oh vero

„ San-

(a) *Si compone in aria di fatidica maestà .*

(b) *Estatico .*

„ Sangue di numi . Oh come
 „ Gli si affollan d'intorno e l'idre e gl'empj!
 „ Ei l'arme impugna e vibra a cerchio i colpi ;
 „ E chiuso fra la rea torma rabbiosa
 „ Pugna , vince , trionfa e si riposa !
 „ Qual nuova vista ! Mille mostri e mille
 „ Infestan l'onde al mar ! Nel flutto immenso
 „ Sopra un'ardita prora ei già si spinge !
 „ Ecco già preme il mar che invan fremendo
 „ Intorno a lui si sdegna ;
 „ Dai mostri il purga , ed il confin ne segna !
 „ Oh FORTE FILOTTETE ! oh , dopo Alcide ;
 „ Fra i mortali il primier ! tu che al suo fianco
 „ A vincer ti avvezzasti , alzagli un tempio ;
 „ Ed in riva al Tirren che per te solo
 „ Sprezza il nemico insulto ,
 „ DEL SUO NOME IMMORTAL propaga il
 „ culto . (a)
 „ Figlio , sudasti assai ; vieni , ti affretta ;
 „ EBE VEZZOSA al talamo ti aspetta ,
 Chi „ Oh felici nipoti !
 Giu. „ EBE ED ALCIDE

B 4

„ Gio-

(a) Non è senza appoggio di mitologico fondamento l'allusione qui fatta di Filottete inseparabile compagno di Alcide . Egli , dopo avergli innalzato un tempio sull'Oera , passò ad abitare per molto tempo lungo le sponde del Tirreno nella nostra Magna-Grecia : ed è da credersi che dal culto che egli vi propagò , sorgessero ad Ercole i tanti sempj che decorarono le dette città .

„ Gloria e speme del mondo

„ Adorerà la Terra.

Mer. „ Oh gloria! oh speme!

Tutti fuor che Giove.

„ LA BELLEZZA E 'L VALOR CONGIUNTI
INSIEME!

Chi. „ Tacete; a Giove in volto

„ Si ravviva la luce!

Mer. „ Udiam, già parla.

Gio. Ma qual novello Alcide onde il primiero

E simbolo e figura, a me d'innanzi

Presenta il Fato! Oh de' Camilli e Scipi

Figlio maggior degli avi! e chi può mai

Correr dietro di te?! Di Giove il guardo

E' men rapido assai de' passi tuoi!

Come il primier, tu pur, secondo Alcide

Invidia e Gelosia combatti e atterri.

A provocarti a gara

I potenti discendono dai troni;

Tu impugni il brando, vai, vinci e perdoni,

„ Ma qual frutto produce

„ Il tuo perdon? Più furibondi e ciechi

„ Dal pian, dal monte e dai nemici flutti

„ Son tutti contro te, tu contro tutti!

Dove siete, o nemici? armati, o Terra,

Per quanto vasto il cerchio tuo si espande;

Correte a gara, e fatelo più grande!

„ O

„ O BELLA DEA DELLE SEBEZIE RIVE ,
„ DI CORONATI EROI SPOSA E GERMANA ,
„ Su , vieni , e pe' l suo crine
„ Intreccia i lauri ; e a questa lieta scena
„ Che allegra i numi istessi , indirizza il guardo ;
„ Quel guardo incantator da cui traspare
„ Quel non so che celeste
„ Che ad imperar destina ;
„ Ah pria che avessi i regni eri regina !
„ Que' begli occhi in cui si adora
„ Il poter di arcana stella ,
„ Tua conquista an reso , O BELLA ,
„ Il più gran conquistator ,
„ Quell' EROE che il soglio onora ,
„ Cui ti uniro amici i numi ,
„ Trova il premio in que' bei lumi
„ D' ogni sparso suo sudor .
„ Oh scena di stupor ! DEA DEL SEBETO ,
„ Vieni , che più si tarda ?
„ Prendi Achille per man , ti arresta e guarda ;
„ Nel mezzo della Terra
„ Alto , fastoso e sol rimane il FORTE !
„ A' il brando in pugno ; e il rispettato lampo
„ Va fin del mondo in su la riva estrema !
„ E la pentita Invidia al piè gli trema !
Ma che miro ? a lui dappresso
La Clemenza ! . . La Vittoria ! . . .
Odo ! . .

Odo!.. veggo!... ah Giove istesso
Più descriverlo non sa!

Esulti Italia

Della sua sorte;

Ella del FORTE

La cuna avrà.

Coro di Tebani.

Quanto l'invidia

La nostra età!

Gio. Ma poi la gloria

Di vincitrice,

Gallia felice,

Sol tua sarà.

Coro. Ah! le glorie d'ogni popolo

La sua gloria oscurerà!

Gio. Esulti Italia

Della sua sorte ec.

Coro. Brillerà di proprio lume

GRAN MONARCA E GRAN GUERRIER;

Gio. Dunque, o numi, al NUOVO NUME

Si alzi l'inno del piacer.

Mer. OH GENIO DELLA GUERRA,

Chi fia maggior di te?

Chi. Ti chiamerà la Terra

RE CREATOR DE' RE;

Gio. Tu stendi in ogni lido

Il grido vincitor;

Gio.

- Giu.* E dove ài steso il grido
Stenderai l'armi ancor.
- Mer.* NEL DÌ DEL TUO GRAN NOME . . .
- Gio.* La Gloria . . .
- Giu.* La Vittoria . . .
- a 4.* Ti cingeran le chiome
Sempre di nuovo allor:
- Giu.* Invan ti sfida a morte
L'orgoglio insultator.
- Gio.* Si gela in faccia al FORTE
Il braccio del Livor.
- Mer.* Sognata dea la sorte:
La sorte è il tuo valor.
- Chi.* OH GRANDE!
- Mer.* OH FORTE!
- Gio.* OH GIUSTO!
- Giu.* OH BUONO!
- Gio.* OH AMOR DE' BUONI!
- a 4.* Le genti, i duci, i troni
Tremano al tuo cospetto;
Ma de' tuoi fidi in petto
Brilla di gaudio il cor.

F I N E .

X 28 X

A S. M.

GIOACCHINO NAPOLEONE

RE DI NAPOLI E DI SICILIA.

ODE SAFFICA

DI

GABRIELE ROSSETTI.

Gran Re per cui la Fama aprì le piume
Non più viste a narrar belliche pruove,
Se tu nascevi quando nacque Giove
Saresti un nume.

Tu sei Borea che soffia e al mar si appressa,
Sono arene del lido osti e falangi;
Sì grande sei, che in istupor tu cangi
L'invidia istessa!

Tu vinci, e poi placato i rai clementi
Rivolgi al vinto, e tergi i pianti suoi;
E le genti non vinte invidian poi
Le vinte genti.

Ap-

Appena l'orme a questo suol dirigi,
 Snidi da Capri il Tradimento armato;
 Ed ei se'n corse al suo ricetta usato,
 Corse al Tamigi.

Venne il nemico a veleggiarti intorno;
 Ma che fè mai nelle sue furie estreme?
 Svelò degli empj la celata speme,
 E il proprio scorno.

Ma se ben tu sii grande oltre ogni fama,
 Pur di venirti innanzi io non pavento;
 E il don degl'infelici io ti presento,
 Un cor che t'ama.

Deh! soffri che a bell'opra io mi accostumi;
 Ornando al FORTE il crin di aonj allori; (a)
 I pastorelli cingono di fiori
 Il crin de' numi.

F I N E.

A

(a) Si allude alla precedente azione drammatica;
 ed alla ode seguente.

(30)

A S. M.

NAPOLEONE IL GRANDE

IMPERADOR DE' FRANCESI, E RE
D' ITALIA

*Nella ricorrenza del suo giorno natalizio
festeggiato sollemnemente ai 15
di agosto del 1809.*

O D E.

I.

Eroe; slaccia quell'elmo in cui ti chiudi;
E' questo un dì di universal diletto.
Ah! mentre in campo tu vegliando sudi,
Noi qui dormiam per te sonni sicuri!
Ah, il Ciel dal nostro affetto
I giorni tuoi misuri!

Tu

Tu fra le torme avverse un torbid' Austro
Che i cerri d' Appennin dibosca e passa ;
Tu fra le genti amiche aura che bassa
Ventila l'ala, ed accarezza i fiori ;
Ne' tuoi sorrisi amabile,
Grande ne' tuoi furori !

II.

L'oste ti sfida, e tu primier lo affronti ;
E i regni tuoi col tuo cammin dilati !
A nembo varcator di mari e monti,
Nel divorar le immense vie, sei pari ;
Ma i monti son varcati ,
Or quando varchi i mari ?

Salve, o Sol, che dal mar spunti sì fulgido
Memore di quel dì che alzando il volto
Trovasti nato il FORTE in fasce avvolto
Succhiando dalla MADRE i primi umori ;
E ti affrettasti tepido
A fecondar gli allori .

Tu

III.

Tu il vagheggiavi allor che l'alimento
Bambin succiava a lei che sorrideva,
Mentre ciancier le vezzeffiava il mento
Con quella man terror delle tenzoni,
Che i troni alzar doveva
E sradicare i troni!

Tal pure il Re de' numi, allor che tenero
Della capra nudrice il sen poppava,
Il pelame del mento accarezzava
Con la bambina man fra i vezzi allegra,
Che poi dovea coi fulmini
Squarciare i monti in Flegra.

F I N E.

